Gazzetta del Sud 17 Giugno 2011

I voti del boss sanguinario pagati in contanti

CASTROVILLARI. Politica e `ndrangheta. Soldi e voti. Come nella peggiore tradizione calabrese. Tonino "il diavolo" — al secolo Antonio Forastefano, 41 anni, boss indiscusso dell'omonimo clan sibarita — ha raccontato ai giudici di Castrovillari come s'accordò con l'ex consigliere regionale dell'Udeur, Franco Larupa, e con l'ex consigliere provinciale del centrosinistra Luigi Garofalo, per ottenere una busta ricolma di banconote in cambio d'una messe di preferenze. Correva la primavera del 2005.

Ecco il racconto del "mamma-santissima" pentito. «Giuseppe Pulignano — già condannato per mafia nel maxiprocesso "Omnia" istruito dalla Dda contro la cosca Forastefano n.d.r. — mi annunciò la visita di un politico che voleva parlarci. Qualche giorno dopo venne a trovarmi Franco Larupa accompagnato da Luigi Garofalo. Dopo i convenevoli mi appartai con Larupa che mi chiese appoggio elettorale promettendomi il pagamento delle bollette. Io fui esplicito, chiedendogli da 30.000 a 35.000 euro per assicurargli il mio impegno. E ci accordammo. Pulignano, successivamente, mi portò i soldi, 30.000 euro in una busta gialla e io l'ho fatto votare». In effetti, gli uomini del boss il giorno dello spoglio presidiarono i seggi di Cassano e Sibari seguendo pedissequamente lo spoglio delle schede. E Forastefano, ad avvenuta elezione, stappò una bottiglia di champagne. Brindando al successo del neoconsigliere regionale. Le dichiarazioni rese in aula dal padrino divenuto collaboratore di giustizia, coincidono con quanto avevano già rivelato sulla vicenda, in fase di indagini preliminari, il pentito Adamo Bruno e il testimone d'accusa Francesco Elia. Il pm antimafia Vincenzo Luberto, dopo la deposizione del boss, ha chiesto la condanna (per voto di scambio) di Larupa e Garofalo a tre anni e dieci mesi di reclusione e dello stesso Forastefano ad un anno, con concessione delle attenuanti generiche e della riduzione di pena accordata ai pentiti. Antonio Forastefano, attualmente sotto processo pure a Cosenza per gli omicidi di Nicola Abbruzzese e Antonio Bevilacqua, avvenuti nel cassanese nel 2003 e 2004, ha deciso di saltare il fosso solo da poche settimane. L'uomo è attualmente detenuto in regime di 41 bis a Rebibbia. Allo stato la Procura distrettuale di Catanzaro (guidata da Antonio Vincenzo Lombardo) non ha ancora avanzato nei confronti del "dichiarante" richiesta di ammissione al programma di protezione.

«Voglio che i miei figli facciano una vita diversa» ha detto il boss, spiegando ieri ai giudici la sua scelta. I magistrati antimafia aspettano di capire se è vero.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS